



**SABATO**  
**28 AGOSTO 2010**

EDITORIALE

## Il Risorgimento tradito di Rosmini

UMBERTO MURATORE

I tre concetti principali, attorno ai quali si avvitava tutto il discorso sul «risorgimento» italiano, erano quelli di libertà, indipendenza, unità. La libertà era rivendicata all'interno dei singoli Stati, l'unità nei rapporti tra i vari Stati italiani, l'indipendenza rispetto agli Stati stranieri.

Antonio Rosmini - come è emerso dal convegno sulla sua figura e l'unità d'Italia che si chiude oggi a Stesa - ne condivide il germe, cioè l'ispirazione di fondo. In comunione di idee con l'amico Manzoni e coi cattolici liberali del tempo, egli pensa che queste aspirazioni, mutate dallo spirito illuministico della Rivoluzione francese e portate in Italia cinquant'anni prima da Napoleone, non siano una «febbre maligna» di tempi avversi, ma il ragionevole venire a galla di verità evangeliche.

La Chiesa ha sempre alimentato nel suo interno lo spirito di libertà fraternità uguaglianza dei popoli, ma l'angustia dei tempi e l'im maturità politica del passato non le hanno permesso di farlo fermentare. In particolare, la rivendicazione di questi diritti non era altro che il riconoscimento del valore della persona, della sua dignità di fine rispetto a tutto il resto, che era mezzo a servizio della sua perfezione.

Stanno giungendo tempi nei quali il «principio di persona» o elemento civile, proprio del cristianesimo, si sarebbe imposto sul «principio di signoria», tipico dell'assolutismo pagano. Da qui il suo essere convinto costituzionalista. Condividere lo spirito delle nuove democrazie liberali, tuttavia, per lui non equivaleva ad accettare certi modi di promuoverlo nella società, modi che finivano con lo snaturarlo e addirittura col conservargli solo l'ideale maschera esterna, mentre nell'applicazione pratica rimanevano sostanzialmente illiberali.

Per quanto riguarda l'unità del popolo italiano, egli nella «*Filosofia della politica*» aveva spiegato che ogni nazione deve promuovere non solo la parte esteriore del cittadino (il suo benessere, le sue ricchezze, ecc.), ma soprattutto la sua parte interiore, cioè il suo «appagamento» (contentezza, persuasa condivisione, fierezza di appartenenza, solidarietà, ecc.). Il cittadino è un insieme di corpo e di anima: non tenere conto di ambedue questi valori, privilegiare il suo corpo e tenere in un cono d'ombra la sua anima, significa servire un uomo «astratto», fornirgli una libertà ingannevole. Tra i due, è l'anima, lo spirito interiore di una nazione, quello che rende forte e compatta una nazione.

Di conseguenza, se l'Italia aspirava ad essere una nazione integra, libera e indipendente, doveva far risorgere dalla sua storia passata tutte quelle ricchezze spirituali che per Gioberti costituivano il suo «primato morale e civile». Bisognava cioè che l'imminente unificazione avvenisse sul riconoscimento delle solide radici della storia d'Italia: un albero che «liberava» e valorizzava il capitale della nazione accumulato lungo i secoli. Era una visione ben diversa da quella socialista e repubblicana di un Mazzini e di un Garibaldi, come pure da quella di tutti i profeti delle nuove scienze e delle nuove tecniche. Movimenti, questi ultimi, che sognavano una nazione nuova, da edificare sulle ceneri del passato.

Tra i valori passati da non sottovalutare vi erano quelli apportati dal cristianesimo. Per Rosmini bisognava smetterla con la visione distorta di una Chiesa quale apportatrice di oscurantismo e superstizione, nemica del progresso e della civiltà, tenacemente attaccata ai suoi privilegi ed al principio di autorità, ostile ad ogni forma di democrazia. Insomma, «non è senno politico, specialmente in questa difficile condizione del Paese, gettare semi di discordia fra la Chiesa e lo Stato».